1632
 *Succede a
 Niccolò
 Contarini.
 toccate le
 di lui veci
 di Generale
 a Luigi
 Giorgio.
 surgendo
 nuovi dis-
 gusti col
 Pontefice.*

*che morto
 il Duca d'
 Urbino:
 con pacifi-
 che Armi s'
 impadroni-
 sce di quello
 Stato.*

*onde esorta-
 to ad inve-
 stire i suoi
 di quel Feu-
 do.*

*esaminan-
 done gli esi-
 ti.*

*si contenta
 olo di con-
 ferire al
 Nipote la
 Prefettura
 di Roma.
 per la qua-
 le s' dispu-
 stano i
 Principi.
 volen do
 quegli pre-
 ceder gli
 Ambascia-
 dori.*

sco Erizzo, assunto Doge, dopo la morte di Niccolò Contarini, con grand' applauso, per haver' in lungo corso d'anni diretta la Patria col consiglio, e difesa unitamente coll'armi. E perche sosteneva il Generalato di Terra ferma, gli fu creato in quella carica, per successore, Luigi Giorgio, all' hora Proveditore nel Campo. Ma, essendo gli Stati, come il Mare, dove sempre si fluttua, se non si scorre borasca; insursero in questo tempo col Pontefice varii dispareri, e disgusti, che se ben non afflissero coll' armi l' Italia, distraffero tuttavia gli animi col negotio. Haveva Urbano, dopo defonto Francesco Maria della Rovere, ultimo Duca d' Urbino, riunito alla Chiesa quel nobilissimo Feudo. E perche, anco vivente il Duca, che in età decrepita si trovava, egli in quello Stato teneva un Prelato, che assisteva a gli affari, hebbe dopo la di lui morte così poca pena d' impossessarsene, che, entratovi con Militie Taddeo Barberino, Principe di Palestrina, a pigliarne quietamente il possesso, parve, che si continuasse più tosto l' antico dominio, ch' altro nuovo se n' introducesse. Stava di già col pretesto delle commotioni d' Italia il Pontefice armato, attendendo quest' accidente, affin che, se in tanta confusione di cose alcuno tentasse sturbarlo, potesse sostenere le sue ragioni con valida forza. Ma i Principi gli esibirono anzi a gara l' armi, e l' eshortarono ad investire i Nipoti; alcuni credendo obligarlo, altri collo smembrare quello Stato, amando, che la Chiesa non tanto crescesse di temporale Dominio. Il Pontefice, rispettando le Bolle severe de' Predecessori, & apprendendo di lasciar' alla Chiesa più, che un quieto dominio, un patrimonio d' agitationi, e travagli, mostrò di stimare i suoi Congiunti, più degni del Principato col ricusarlo, che col ritenerlo. Solo conferì per spoglie di sì nobile acquisto al Nipote Taddeo la Prefettura di Roma, dalla Famiglia della Rovere lungo tempo goduta. Ritiene questa Dignità certa antica, e veneranda memoria del Prefetto del Pretorio, a' tempi de' Cesari così stimato, & autorevole; ancorche hora non ne le resti, che l' abito, e il nome. Di quà proruppe grave disgusto co' Principi; perche, pretendendo il Prefetto la Precedenza da gli Ambasciatori, che nelle più conspicie funzioni assistono al Solio del Som-